

Tre incontri rivelatori con esponenti dc in un albergo di Reggio

# La Dc in Calabria è oggi allo specchio

Dal nostro inviato. REGGIO CALABRIA. Sono tre gli appuntamenti, tutti in un albergo: uno di mattina, uno di pomeriggio e uno la sera. Sono tre dirigenti democristiani che vogliono parlare con il giornalista dell'Unità. Uno di essi ha anche un suo peso nazionale.

La Calabria è una emergenza nella emergenza e la Dc calabrese ne ha preso atto con un documento del suo Comitato regionale che rompe gli indugi e invita a superare ogni pregiudiziale, a abbattere steccati e a mettere intorno al tavolo tutte le forze politiche democratiche per discutere una soluzione alla crisi regionale — e qui è la novità — senza preclusioni sui possibili sbocchi, e quindi senza esclusioni preventive del Pci da un futuro governo regionale. In tal senso la Dc calabrese accetta l'invito che è venuto dal Psi e è stato appoggiato anche da PSDI e PRI calabresi.

In Calabria la Dc ha una maggioranza opposta a quella preambolata nazionale. L'area «Zac» conta il 70 per cento nel Comitato regionale, ma per il voto di questo «storico» documento si aggiungono colombiani, rumoriani e «sparsi» fino a raggiungere una maggioranza dell'85 per cento: violentemente contrari solo i fanfaniani di Pucci e i donat-cattoliani di Vito Napoli, un uomo «paracadutato» da Torino in Reggio Calabria e di cui uno dei miei interlocutori dice che rinvierisce le tradizioni dei barbari calati dal nord.

Parla il primo dei democristiani. «Oggi la Calabria è in una condizione di degrado quasi irreversibile. Quello che si era cercato di ricostruire dopo la Jass del '60 (botta di chiocciola), sta andando in fumo. Tutto il tessuto economico è fatto di assistenza a fondo perduto: su 5 mila miliardi di reddito regionale, solo 1.200 vengono dalla voce agricoltura e industria. Il resto è previdenza, pensioni di invalidità, forestali che costano cento miliardi annui, e infanzia i giovani scappano (l'indice di vecchiaia, ai venti anni, è passato da 2 a 14 per cento), non esistono progetti e nelle casse giacciono quasi mille miliardi di residui passivi. Tutto è assistenziale, anche le attività produttive, non creano. E il denaro qui costa di più: il 2 per cento in meno per chi deposita, il 2 per cento in più per chi chiede credito. E' normale che proliferi la mafia, una mafia stracciona ma diffusa. Perché? Ma perché si diffonde con l'assistenzialismo, frutto di una politica sbagliata nella quale ci siamo adagiati anche noi. Manca in Calabria una classe operaia, una forza operaia che faccia da diga alla mafia: solo così si può fermarla. Se è per questo che chiediamo l'ingresso del Pci in giunta regionale? Certamente. Guardate: io sono convinto che il Pci certo non muore dalla voglia, oggi, di partecipare al governo della Calabria, ma è un rischio che deve correre. Per parte nostra siamo decisi. E' inutile che Vito Napoli incolpi Piccoli perché ci batta sul culetto: che venga Piccoli a governare qui o che venga a governare altrove, non ha importanza. E non si tratta solo del governo regionale. Pensate all'ESAR, l'ente di sviluppo calabrese: il Pci deve assumersi responsabilità di decisione, deve essere responsabilizzato nella presidenza. Solo così, essendo tutti insieme, con il sindacato che ci sostiene, possiamo avanzare proposte concrete a Roma e attuare qui. Noi il passo avanti lo abbiamo fatto: sia ogni pregiudiziale. E' stato un passo importante».

Parla il secondo democristiano, «lo sono deluso. Mi aspettavo ben altra reazione a questo passo che abbiamo fatto. Invece trovo diffidenza, silenzi del sindacato, dei ceti economici, dello stesso Pci (non era ancora stato rifiutato il comunicato del Direttivo regionale comunista - a.d.r.). Mi sembra grave. Quanto pensiamo di potere andare avanti su questa strada? Non vediamo il profondo distacco che si sta creando fra società e istituzioni, fra la gente e i politici? Siamo andati avanti finora a forza di contatti personali. E' ora che il dibattito torna nelle sedi giuste, nel Consiglio regionale, che sia pubblico. Ecco la differenza che vedo con la vecchia politica delle "intese". E' anche ora che l'assemblea regionale torna e leggerete fuori da confusioni perniciose quale fu la Commissione mista assemblearista che esautorava l'assemblea che la giunta e non combinò niente. Lo sa che in Calabria non abbiamo una legge sul turismo, sulla pesca, sull'uso dei fondi CEE? E pensiamo così alla mafia: lei che si getta le integrazioni di prezzo per il olio, oppure che fa la ro-

Una «emergenza nella emergenza»: «Serve lo sforzo di tutti»  
Un giudice: «Chi può dire, fra i partiti di potere, di non dovere qualcosa alla mafia?»  
«Abbiamo anche noi molte colpe»

forma agraria acquistando a duecento milioni un grande appezzamento e poi dividendolo e rivendendolo ai contadini: ci realizza oltre un miliardo. «Noi vogliamo che in questa lotta siano coinvolte tutte le forze popolari, siano contadini e sindacati e che smettano invece di essere l'eterna controparte della Regione. Occorre che elaboriamo qui i progetti, che diventiamo noi classe dirigente e poi sapremo imporre i nostri obiettivi a Roma: basta con lamentele e ribellismi. E' per un disegno di questo tipo che noi pensiamo necessaria l'unità di tutti. «Legami della mafia con il

sistema di potere della Dc? Francamente non ne vedo. Qui la mafia non elegge nessuno. E' diverso anche rispetto alla Sicilia. E poi qui la Dc ha tradizioni popolari antiche. C'era un forte Partito popolare: c'era Don Nicoletti che a Cosenza, nel dopoguerra, ritenesse le fila di quel movimento; c'è stato sempre un clero catolico nel sociale. Qualche elemento concreto? Posso ricordarle che nel '49 la maggioranza della Dc calabrese era divisa a metà fra "dossettiani" e "gronchiani": non per caso abbiamo Misasi, che si formò allora. E oggi la maggioranza è dell'area "Zac". Abbiamo titoli non "trasfor-

misti" per chiedere oggi al Pci di partecipare a questa impresa comune, mi creda». Il terzo democristiano parla in termini un po' più sfumati. «Occorre ricercare un approfondimento comune fra le forze politiche costituzionali. Fra l'altro questo vale anche a livello sociale. La frammentazione delle iniziative calabresi, industriali, turistiche, artigianali, agricole — spinge verso forme associative: ciò che ci fa pensare che una politica di solidarietà può passare da noi anche attraverso la realtà sociale. E sarebbe anche, mi creda, l'unico vero contropotere efficace non la mafia. Io penso che non è utile relegare oggi nel ruolo sterile di censore e di facile oppositore il Pci, e chiederlo in quel ruolo in un'area che scotta come questa: non paga nessuno predisporre i termini oggettivi di uno scontro grave, di rissa inevitabile. Non paga, almeno in Calabria». Ci sarebbe certo qualcosa da replicare anche a questi interlocutori, ma qui ci limi-

tiamo a registrarli. La mattina seguente l'Incontro con un giudice, al Palazzo di Giustizia. Che mafia è, questa calabrese? Che collegamenti ha? «E' una mafia che nasce dal meccanismo perverso della nostra legislazione. Li mando al confino, al domicilio coatto, e me li ritrovo mafiosi di rango. Certo, qui non ci sono le "grandi famiglie" sul modello siciliano, non ci sono i collegamenti "in grande" con le cosche degli USA (unica eccezione la "famiglia" di Siderno appena individuata, che ha collegamenti con la mafia del Nord America). Ma c'è un proliferare di "mafiosità". Dice che non ci sono collegamenti politici ancora? Che il Pci è di sinistra? E quindi diversa? Ci starei un po' attento. Onesti e non onesti ce ne sono ovunque, naturalmente. Ma credo che pochi qui in Calabria possano dire — e dico naturalmente dei partiti di governo, che alla mafia le opposizioni non interessano — di non avere

poti mafiosi nel ceto delle prefetture. Ci sono villaggi turistici che portano il nome del rapito con il cui riscatto sono stati costruiti (è noto quello "Paul Getty" di Bovalino) e ci sono i permessi edilizi, gli appalti, le deroghe ai piani regolatori che viaggiano dai Comuni alla Regione. Ci sono assessorati il cui unico lavoro è di appaltare l'assistenza: a chi? La mafia anche qui sta crescendo. Noi giudici abbiamo strumenti che non solo non servono, ma incoraggiano la mafia. Un ragazzino appena un po' fuori dalla legge, una volta tornato da sei mesi di "confino", diventa un mafioso di rispetto: lo abbiamo costruito noi. E invece non abbiamo strumenti per colpire l'illegittimo arricchimento. Ecco, è quest'ultima la strada: anche per colpire in alto». Questa è la Calabria di oggi, questo dicono alcuni dei suoi protagonisti. E' o non è una emergenza?

Ugo Baduel



Per iniziativa di Labriola

## Achilli (Psi) defenestrato dalla Commissione Esteri

ROMA — Senza alcuna spiegazione, con una semplice lettera di avviso al presidente della Camera Jotti, Silvano Labriola, presidente del gruppo parlamentare Psi, ha «sollevato» l'on. Michele Achilli dal suo incarico in seno alla Commissione Esteri, e si è sostituito ad esso: nessuna motivazione è stata fornita, fatto perlomeno singolare nella storia del gruppo parlamentare socialista.

Alla base del deterioramento dei rapporti tra Michele Achilli e il gruppo parlamentare del suo partito, è la posizione — secondo quanto sostiene lo stesso Achilli — da lui assunta nell'assemblea di Montecitorio contro l'istallazione dei missili Pershing e Cruise. Come è noto, il deputato socialista si dissociò pubblicamente dalla decisione del Psi di aderire alle tesi della Nato, collegandosi alla posizione di altri partiti socialisti e socialdemocratici europei che rifiutarono tale linea (e oggi i laburisti inglesi e i socialisti belgi, danesi ed olandesi danno battaglia per avviare una trattativa diretta a impedire il riarmo nucleare).

Michele Achilli si è impegnato particolarmente nelle questioni mediterranee: ha partecipato al vertice di Corfù dei socialisti del Sud Europa, a incontri in Iraq, in Libia, con Dom Mintoff a Malta. Ultimamente ha seguito a New York i lavori dell'assemblea speciale dell'ONU sul nuovo ordine economico internazionale in qualità di osservatore parlamentare.

Mentre dunque davanti alla Camera era in corso un sfilino di denunce delle manovre controrivoluzionarie, da una delle tribune del pubblico è stato steso sotto gli occhi dei deputati un vistoso striscione che reclamava «la riforma dell'editoria subito!». Il gruppo di donne protagoniste dell'episodio è stato immediatamente immobilizzato e lo striscione sequestrato per ordine della presidente di turno dell'assemblea che ha veramente censurato l'accaduto. Ma ormai il gesto aveva sor-

## Decretone: una serie di «no» del governo alle proposte di modifica presentate dal Pci

Smentita nei fatti la disponibilità annunciata nei giorni scorsi - I comunisti chiedono l'esame di un proprio progetto

ROMA — Si è dissolta in poche ore la «disponibilità» del governo a un confronto positivo, seppure circoscritto, come aveva sostenuto mercoledì il ministro Tesoro, in seguito alle proposte di modifica del «decretone» avanzate dall'opposizione e in modo particolare dal Pci. Alla verifica dello speciale comitato ristretto delle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, il ministro Pandolfi, presenziato anche con durezza da deputati del suo gruppo, contrari a ogni ragione di intransigenza, ha cambiato «tono» e si è smentito in modo categorico. «Le proposte di modifica del «decretone» avanzate dall'opposizione e in modo particolare dal Pci. Alla verifica dello speciale comitato ristretto delle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, il ministro Pandolfi, presenziato anche con durezza da deputati del suo gruppo, contrari a ogni ragione di intransigenza, ha cambiato «tono» e si è smentito in modo categorico. «Le proposte di modifica del «decretone» avanzate dall'opposizione e in modo particolare dal Pci. Alla verifica dello speciale comitato ristretto delle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, il ministro Pandolfi, presenziato anche con durezza da deputati del suo gruppo, contrari a ogni ragione di intransigenza, ha cambiato «tono» e si è smentito in modo categorico.

Il ministro Tesoro, in seguito alle proposte di modifica del «decretone» avanzate dall'opposizione e in modo particolare dal Pci. Alla verifica dello speciale comitato ristretto delle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, il ministro Pandolfi, presenziato anche con durezza da deputati del suo gruppo, contrari a ogni ragione di intransigenza, ha cambiato «tono» e si è smentito in modo categorico. «Le proposte di modifica del «decretone» avanzate dall'opposizione e in modo particolare dal Pci. Alla verifica dello speciale comitato ristretto delle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, il ministro Pandolfi, presenziato anche con durezza da deputati del suo gruppo, contrari a ogni ragione di intransigenza, ha cambiato «tono» e si è smentito in modo categorico.

Il ministro Tesoro, in seguito alle proposte di modifica del «decretone» avanzate dall'opposizione e in modo particolare dal Pci. Alla verifica dello speciale comitato ristretto delle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, il ministro Pandolfi, presenziato anche con durezza da deputati del suo gruppo, contrari a ogni ragione di intransigenza, ha cambiato «tono» e si è smentito in modo categorico. «Le proposte di modifica del «decretone» avanzate dall'opposizione e in modo particolare dal Pci. Alla verifica dello speciale comitato ristretto delle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, il ministro Pandolfi, presenziato anche con durezza da deputati del suo gruppo, contrari a ogni ragione di intransigenza, ha cambiato «tono» e si è smentito in modo categorico.

# LETTERE all'UNITA'

## Gente senza casa, appartamenti vuoti 9 mesi l'anno

Cara Unità. L'estate finisce, i bagnanti lasciano le stazioni balneari e vanno verso le loro dimore, col rimpianto dei giorni passati e le preoccupazioni del futuro, per molti assai amaro: basti pensare ai licenziamenti, alla cassa integrazione, agli aumenti dei prezzi, per la responsabilità dei padroni e l'inerzia del governo. Queste persone lasciano vuoti gli appartamenti che hanno occupato durante il loro soggiorno estivo e noi che siamo senza casa, noi che abbiamo avuto lo sfratto, ci mettiamo a battere porta e porta ma ci sentiamo sempre dire solo «no». Io personalmente mi sono presentato da diversi proprietari, dicendo loro che, se mi avessero affittato l'appartamento, mi impegnavo a mantenerlo come se fosse nuovo, ad alcuni ho detto che avrei curato anche la parte del giardino. Ho sempre ricevuto risposta negativa. Qualcuno diceva che doveva sistemare i parenti, altri che avevano venduto la casa: ma in realtà questi appartamenti rimangono vuoti per tutto l'autunno, l'inverno, la primavera, in attesa della prossima stagione balneare, quando verranno concessi ai bagnanti a cifre sempre più alte.

La chiedo ai signori del governo, a quelli che dirigono Regioni, Province, Comuni: ma vi sembra giusto che ci siano tanti anziani, tanti giovani in attesa di sistemazione, che non trovano un appartamento da affittare, quando in tutto il Paese vi sono centinaia di migliaia di appartamenti vuoti per quasi tutto l'anno?

VITTORIO DEL FA (San Vincenzo - Livorno)

## L'inerzia del governo colpisce anche i ferrovieri

Cara direttore, ormai il contratto dei ferrovieri sta scadendo (dicembre) ed ancora siamo in attesa dei passati miglioramenti che si aggirano mediamente sulle 600/900 mila lire. Ti sembra giusto che il governo si trattienga tutti questi miliardi mentre l'inflazione ci sta mangiando una buona parte di quelli che sono i nostri guadagni? Perché i nostri parlamentari non propongono, come fecero per l'altro contratto, che siano le commissioni a deliberare, e urgentemente? Ai nostri sindacalisti vorrei dire che quando firmano un contratto devono porre dei termini entro i quali la controparte deve dare i miglioramenti. Purtroppo per il pubblico impiego sembra che il sindacato sia in combutta con il governo, e così facendo aumentano sempre più gli iscritti ai sindacati autonomi.

PAOLO BATTISTINI (Clampino - Roma)

Il lettore, se ha ragione sul conto del governo, ci sembra sia profondamente ingiusto nei confronti del sindacato. Infatti il contratto dei ferrovieri è ancora regolato dalle norme per il pubblico impiego. Deve essere cioè trasformato in legge, cosa che il governo non ha ancora fatto. Possiamo comunque assicurare che i gruppi comunisti ne sollecitano l'approvazione (un passo in questo senso è già stato compiuto) non appena il provvedimento sarà presentato dal governo al Parlamento.

## Un corsivo di Fortebraccio e la persuasiva risposta dei comunisti del «Rizzoli»

Cara direttore, abbiamo letto domenica il nostro Fortebraccio sui ricoveri all'ospedale Rizzoli. Le tre lettere riportate sono una evidente denuncia del funzionamento degli ospedali e della improvvisata necessità di ottenere la riforma sanitaria e realizzare il Servizio sanitario nazionale. Ben ha fatto, quindi, il compagno operaio di cui si parla a inviare all'Unità, più discutibile è invece il modo in cui sono state presentate e per questo riteniamo doveroso mettere in luce certi riferimenti a una riflessione che, pur nella denuncia di ritardi e di situazioni inaccettabili, aiuti il processo di lotta, innanzitutto proprio degli operai, dei lavoratori ospedalieri e di tutti i cittadini, contro le resistenze e le manovre in atto per impedire una corretta attuazione della riforma sanitaria.

La prima considerazione è immediata: come è possibile che una città, Bologna, un ospedale, tra gli altri, il Rizzoli, che hanno risposto in modo immediato ed esemplare alle conseguenze della strage della stazione possano essere esentati per questo ritardo? La verità è che i piani di intervento sono diversi e che si è in grado di fare fronte al soccorso immediato e alle urgenze mentre ben diversa è la possibilità di fare fronte alle domande di ricovero che giungono da tutta Italia e non solo. E qui la seconda considerazione: perché questo lavoratore non trova ricovero in ospedali della sua città o della sua regione? Non conoscendo la città del compagno che ha scritto non ci permettiamo di avanzare congetture ma certamente non può passare sotto silenzio che la mancanza di programmazione e di una rete nazionale di ospedali attrezzati e specializzati a determinate questioni sanitarie e riabilitative, ed esclusivamente per il passato non c'entra il ministro Amintore Fanfani che stringe invece il discorso sul prossimo futuro, sia in generale per la riforma sanitaria che in particolare per l'ospedale Rizzoli. Noi siamo convinti che sia necessario e doveroso realizzare in modo corretto la riforma sanitaria e la rete di servizi di base e specializzati a livello nazionale senza cedere alle spinte e alle richieste di «istituti scientifici nazionali», come nel caso del Rizzoli, vengono avanzate e trovano nelle forze politiche che compongono questo governo particolare sensibilità. (...) La terza e ultima considerazione, tutta «nostra», riguarda il funzionamento dell'ospedale Rizzoli che non rimbombano completamente adeguato. Su questo questioni è aperto un dibattito di grande portata. La

nostra scelta, come lavoratori e amministratori comunisti del Rizzoli, per una organizzazione dell'ospedale pienamente inserita nel piano sanitario regionale e nazionale e per il superamento di cristallizzate separazioni tra reparti e reparti all'interno degli ospedali, parte dalla consapevolezza dei fatti riportati da Fortebraccio, e della necessità che non si ripetano in nessun ospedale italiano. Per vincere questa battaglia deve esservi la chiarezza e bisogna lottare, individuare le forze sanitarie ad ogni livello disponibili ad attuare in modo avanzato e progressivo la riforma, impegnare i prossimi mesi per questa lotta, evitare che le masse popolari siano espropriate della possibilità di contare e intervenire sulle scelte politiche e amministrative che ai vari livelli locali, regionali e nazionali verranno assunte. (...) LETTERA FIRMATA dai compagni della sezione e dagli amministratori comunisti dell'ospedale Rizzoli (Bologna)

Il compagno Fortebraccio si duole di non potere pubblicare per evidenti ragioni di spazio questa lettera nella sua rubrica. Egli però desidera che i compagni i quali l'hanno ideata e scritta lo considerino incondizionatamente solidale con loro e accolgano i sensi della sua gratitudine per la prontezza della loro risposta e per il civile e persuasivo fondamento delle loro argomentazioni.

## Chiede al giornale di criticare di più la Cina

Cara Unità, sul significato e sul valore della rivoluzione culturale cinese si è discusso per anni, qualche gruppo politico ha persino teorizzato la necessità di attuare in Italia l'esperienza cinese. Ora, il vicepremier cinese Deng Xiaoping chiarisce, credo sufficientemente, nell'intervista rilasciata a Oriana Fallaci, cosa ha significato per la Cina la rivoluzione culturale. Egli afferma, senza mezzi termini, che è stata una tragedia, praticamente una guerra civile con tanti, tanti morti. E' un'ammissione terribile che fa, dunque, giustizia di tante saccenti quanto superficiali e insulse dissertazioni su ciò che è stata la rivoluzione culturale cinese. Ma Deng Xiaoping dice altre cose che, a dir poco, sono terrorizzanti non solo sul piano politico e ideologico, ma anche dal punto di vista umano e morale. Egli, infatti, manifesta simpatia e sostegno nei confronti del folle assassino cambogiano Pol Pot; giustifica gli atti politici e diplomatici compiuti dal governo cinese verso i regimi fascisti dell'Argentina e del Cile. (...) Per Deng non esisterebbe il fascismo, né l'imperialismo americano, e tantomeno le multinazionali. Tutto ciò gli è sconosciuto? Mentre tutto il male ed i maggiori pericoli per la pace verrebbero dal Vietnam e ovviamente dall'URSS. Costicché la terza guerra mondiale, che egli continua a ritenere inevitabile, scoppierebbe per l'Europa proprio a causa della crisi espansionistica e imperialistica dell'URSS. (...) Molto opportunamente, a mio parere, il nostro giornale non manca di esprimere puntuali opinioni e giudizi sugli avvenimenti politici, sociali, economici e culturali che interessano i Paesi socialisti, nonché sulle posizioni pubblicamente espresse dai dirigenti dei partiti comunisti e dei governi dei Paesi dell'Est. Guai se ci fosse impedito, in nome della non ingerenza, di dire la nostra opinione su questioni, decisioni e iniziative di questa natura. Senza costatare il senso ed il futuro di altri popoli, ma che hanno, o possono avere, ripercussioni o riflessi sulla vita del nostro Paese, sui nostri problemi e sulle nostre lotte. Ciò, naturalmente, deve valere per tutti i Paesi e per tutti i dirigenti dei partiti comunisti, compresa la Cina ed il PCC.

IDO CAVAZZANI (Milano)

## Ed eccoli a rimpiangere i tempi in cui la «colf» la chiamavano «serva»

Cara Unità, mi dispiace che il nostro giornale non abbia voluto immediatamente rimbombare il Corriere della Sera per l'ignobile articolo che tale Bruno Tucci vi ha scritto il 2 settembre su «Quanto costa oggi il "lusso" di una collaboratrice domestica». Secondo me si è persa una preziosa occasione per denunciare un esempio davvero impressionante di razzismo e di snobismo, senza contare che vien da chiedersi dove viva e con quale lettore medio giornale e giornalista credano di avere a che fare. In breve, secondo questo Tucci, «chi è impegnato o lavora in fabbrica e non ha la possibilità di rassettare», deve cercarsi una (o più, come vedremo subito) colf. E qui cominciano i guai: la tutto-servizio «è ormai una voce in estinzione» per la quale ad ogni buon conto bisogna sborsare un milione al mese; «cifra che si raddoppia quando i collaboratori sono due, veda a dire moglie e marito». Ma siccome il metalmeccanico può spendere solo un po' meno, eccolo cercare «la colf di colore». Ma allora subito un altro problema: «l'escamotage nasconde una buggeratura perché questo tipo di collaboratrici - arrivano nel nostro Paese a scatolette chiuse», e non sai chi sono né che cosa si combinano. A questo punto non rimarrebbe che ricorrere alla domesticità ad ora, ma questa — avverte allarmatissimo questo fior di giornalista — non sempre fa determinati servizi passanti per cui, una volta alla settimana si ha bisogno di una governante che metta in ordine la biancheria e i vestiti, e così sono altri soldi che se ne vanno. Senza costatare scopre sbalordito il Tucci — che alla donna bisogna pagare persino ferie e rimborso per viaggio e alloggio! Insomma, belli i tempi in cui era un onore «andare a servizio»; e i padroni si consideravano persino illuminati e generosi quando donavano alle serva i vestiti svariati e magari un bicchiere di vino, ma solo la domesticità.

DANIELE LUCIANI (Azzuli Piacenza)

## Clamorosa protesta a Montecitorio durante il dibattito sull'editoria

### Uno striscione in aula: «riforma subito!»

Protagoniste un gruppo di redattrici di giornali femminili sull'orlo della chiusura per difficoltà finanziarie - Radicali e MSI impediscono la rapida approvazione delle norme contro le concentrazioni

ROMA — Clamorosa protesta — ieri pomeriggio — nella aula di Montecitorio — contro le indecose manovre ostruzionistiche portate avanti dai radicali per impedire il varo della riforma dell'editoria. Ne sono state protagoniste alcune redattrici di diversi periodici femminili (Quotidiano donna, Noi donne, Effe, DWF, ecc.) posti pesantemente in crisi dalla perdurante mancanza di una normativa a sostegno della libertà di informazione. Mentre dunque davanti alla Camera era in corso un sfilino di denunce delle manovre controrivoluzionarie, da una delle tribune del pubblico è stato steso sotto gli occhi dei deputati un vistoso striscione che reclamava «la riforma dell'editoria subito!». Il gruppo di donne protagoniste dell'episodio è stato immediatamente immobilizzato e lo striscione sequestrato per ordine della presidente di turno dell'assemblea che ha veramente censurato l'accaduto. Ma ormai il gesto aveva sor-

l'effetto di protesta e di denuncia, vivacizzando improvvisamente un'altra giornata di dibattito parlamentare letteralmente perduta dietro speciosi cavilli dei radicali e, con loro, dei fascisti. E questo è apparso ieri tanto più grave in quanto, invece di affrontare (con la possibilità di approvare nella stessa seduta) una delle norme-chiave della intera riforma: quella che, per la prima volta nella storia editoriale e politica del paese, impone la pubblicità della compravendita di società editoriali (o anche solo di quote societarie) ed è quindi uno degli elementi trainanti delle misure anti-truocare previste dalla legge per bloccare le concentrazioni e annullare quelle già avvenute, quando assumano o anche abbiano già assunto una posizione dominante sul mercato. Ma la discussione su questa norma-chiave è stata quasi subito interrotta e rinvii a martedì prossimo sulla base

di osservazioni chiaramente pretestuose ma che hanno avuto l'effetto di riprendere l'articolo 4 in commissione per un riesame complessivo. Che cosa prevede esattamente questo articolo? Esso precisa ulteriormente (rispetto all'articolo 1, varato a gennaio) come debba essere assicurata e garantita la trasparenza della proprietà, nel senso che impone l'obbligo di denunciare e pubblicare non solo annualmente la composizione azionaria della società editrice ma anche in tutti i casi i trasferimenti azionari significativi, e cioè: 1) di una quota di capitale o di proprietà superiore al 10%; 2) o comunque del pacchetto di controllo, anche se inferiore ad un decimo; 3) o comunque del pacchetto che consentono a chi lo acquista di raggiungere il 10% e di conquistare il pacchetto di controllo.

Insomma, l'articolo 4 impone che siano denunciati pubblicamente tutti gli accordi tra azionisti attraverso cui si realizzi un sindacato di controllo; e stabilisce che tutte queste clausole si estendono anche al trasferimento di azioni, partecipazioni o quote di proprietà delle società interessate. Per essere più chiari, il ministro Tesoro, a questo punto, ha detto che la riforma è in corso e che è a questi gruppi che bisogna far capire che certi spostamenti societari. Se fosse già vigente questa normativa, si potrebbero per esempio capire subito chi sono gli attuali proprietari del Resto del Carlino e della Nazione. In sostanza la norma, quindi, non contraddiceva ma semplicemente completava la portata dell'articolo 1. Niente da fare: tutto è stato rinviato in commissione. E i radicali hanno così guadagnato un giorno ma ben 4, dal momento che la prossima seduta utile per l'esame della riforma è fissata per martedì. Nel frattempo però — essi assicurano — dovrebbe avvenire qualcosa che farà deci-

S. f. p.